

Anni di scontro



La dirigente democristiana rievoca il dopoguerra a Lucca «È grave ciò che dice Cossiga, armi in giro ce n'erano ma non risulta che il partito sia sceso su questo terreno» Quando De Gasperi andò a Pisa si parlò di mitraglie del Pci

# «Non è vero che temevamo un golpe»

## Maria Eletta Martini: «C'era paura che vicesse il Fronte»

Nel '48 la Dc era armata? «Sono cose di una gravità unica, lo non ne ho mai saputo niente. Avevamo paura della vittoria delle sinistre, non del colpo di Stato del Pci». Maria Eletta Martini, deputata Dc, racconta all'Unità come visse il '48 e il dopoguerra. «Forse c'è stato qualche caso, ma non si può generalizzare». «Tutto diventò più difficile quando entrarono in scena gli apparati dei partiti...».

«Non statti anche troppo», risponde a chi si lamentava perché «le galere sono piene». Poi, vede, qui da noi era molto forte una coscienza cattolica democratica. Pensi che solo in questa zona, con interpaesi nelle mani dei tedeschi, furono uccisi dai nazisti oltre quaranta preti. Faccia i conti...».

Dopo la Liberazione, come cambiarono i rapporti tra la sinistra, il Pci in particolare, e la Dc? «Erano ovviamente opinioni molto diverse, ma tutto in un contesto di grande civiltà. La lotta era dura, anzi, direi durissima, ma sempre in un clima di grande rispetto. Il Cln aveva nominato prefetto della città un democristiano, e sindaco un esponente del Pci, Baldassarri, primo ed unico sindaco comunista di Lucca. A lui successe mio padre, dopo le elezioni del '46, ma tra loro, nonostante le diverse posizioni, c'era un rapporto di grandissima amicizia che continuò sempre».

Questo dipendeva dalla lotta comune contro il fascismo? «Non c'è dubbio. Infatti le possibilità di dialogo diminuirono man mano che entrarono in scena gli apparati dei partiti o coloro che a questa lotta non avevano partecipato».

Poi ci fu l'uscita delle sinistre dal governo, fino ad arrivare al '48, alla vigilia delle elezioni... «Fu un periodo vivacissimo, molto più polemico del precedente. Ricordo un episodio che mi coinvolse personalmente, lo allora ero una ragazzetta, ma già facevo qualche comizio in vista del voto. Un giorno dovevo parlare, con un candidato, a Viareggio, ma appena aprii bocca

fui sommersa dai fischi e dagli urli dei socialisti e dei comunisti, che mi impedirono di intervenire. La sera stessa andai in bicicletta, a tenere un altro comizio a Torre del Lago. Qui mi si avvicinarono cinque tessere del Pci, che ancora conservo, dicendomi: «Ma che libertà vogliono, quelli, se non fanno neanche parlare?». Ecco, questo era il clima: i rapporti personali erano corretti, la reazione degli apparati era durissima».

Certo. Mio padre era molto democratico, usò il pugno di ferro solo per impedire che venissero uccise altre persone dopo la Liberazione. Ma quando era sindaco venne accusato, dal suo apparato, di essere un debole perché difendeva anche le minoranze. Questo scontro ferace lasciava un po' meravigliati coloro che avevano partecipato insieme alla Resistenza. Mi ricordo che un giorno venne De Gasperi a Pisa. Si diceva che non l'avrebbero fatto parlare. Ecco, ho qui la lettera che un amico di allora mi ha scritto

nei giorni scorsi. Dice: «Cara Maria Eletta, ti ricordi quando siamo andati a vedere De Gasperi e tutti dicevano che c'erano le mitragliatrici del Pci? Però mio padre, ad esempio, riceveva attestati di solidarietà, magari dopo un durissimo scontro, dal capogruppo dell'opposizione o da un esponente comunista. Era questo il clima di allora. Senta cosa gli scriveva un rappresentante della sinistra: «Caro Nando, la lotta politica può far uscire dal seminato, ma non incrina la mia amicizia per te. Diamoci insieme una scrollata di spalle...» Credo sia un problema di contenutezza quando si litiga per delle idee si sostengono delle idee, quando si fanno beghe si sostengono solo le beghe».

Ma perché, onorevole Martini, viene oggi tirata fuori questa vicenda dal presidente della Repubblica? A chi può giovare? «È difficile capire queste persone così distanti dal clima che io ho vissuto qui a Lucca. In altre parti d'Italia poteva essere diverso... Però non credo proprio che si debba assolutizzare o generalizzare. Forse Lucca è stato un caso eccezionale, forse altrove era diverso, ma non bisogna generalizzare».

Ha visto, onorevole Martini, le cose che dice Cossiga? Parla di de armati, con mitra e bombe, alla vigilia delle elezioni. Lei ricorda cose del genere? «Queste cose sono di una gravità unica. Se è un ricordo personale, per carità, può anche darsi che qualche fatto del genere sia accaduto, ma io non ne ho mai saputo niente. C'era la preoccupazione per una vittoria del Fronte popolare, non certo la paura di un colpo di Stato. Ci furono anche intimidazioni... Le ripeto: che ci fossero armi in giro ci credo, non erano state tutte riconse-

gnate. Che poi sia vero quello che viene detto in questi giorni non lo so. Mi si dirà: ma tu all'epoca eri poco più di una ragazzina, non le sai certe cose. Forse, ma almeno ne avrei sentito parlare...».

Ricordo mio padre, che incontrai per caso proprio sotto il municipio. Le giuro: non l'avevo mai visto così angosciato. Gridava e si disperava. Il sulla piazza, sotto il suo ufficio. «Sono pazzo, non si possono fare queste cose - diceva - Non possiamo ricominciare daccapo...».



Una piazza di Milano presidata durante lo sciopero generale contro le leggi eccezionali di polizia, nel marzo 1950. Sotto: Togliatti soccorso dopo l'attentato, il 14 luglio 1948, e accanto De Gasperi a New York nel '47. Nella foto in alto: Maria Eletta Martini.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Le armi alla Dc? Guardi, credo che in giro ce ne fossero, eravamo dopo la guerra, la gente le aveva conservate. Però io non le ho davvero viste, anche se non escludo che da una parte o dall'altra qualcuno le avesse...». Maria Eletta Martini è dal '63 parlamentare della Dc, punto di riferimento del mondo cattolico democratico dentro lo scudo crociato. Suo padre, primo sindaco Dc di Lucca, poi senatore, è stato partigiano; anche lei, a vent'anni, ha contribuito a cacciare i nazisti dalla sua città. Ora ricorda: «Mio padre fu un partigiano che fece la Resistenza disarmato. Era ufficiale del genio, ma seppellì la sua pistola in giardino per non consegnarla ai fascisti. E anch'io non ho mai preso in mano un'arma. Quindi il mio è un angolo visuale un po' pacifista». Lo è davvero, pacifista, Maria Eletta Martini. Lo scorso anno proprio con questa sua profonda convinzione motivò in Parlamento il suo no alla guerra nel Golfo. «Fatevi finire come ho cominciato, da disarmato. Non potete chiedermi di andare contro la mia coscienza», disse ai suoi colleghi. Eccolo, allora, il dopoguerra e il '48 come lo ha vissuto e visto una ragazza, antifascista e democristiana, di poco più di vent'anni, che già faceva comizi sulle piazze.

Onorevole Martini, cosa ricorda di quel periodo? Dove si trovava in quegli anni? «Ero a Lucca, naturalmente. Io ho sempre abitato qui con la mia famiglia, nessuno ha mai pensato a muoversi. Nel periodo della guerra, avevamo qui vicino la linea gotica, sentivamo le cannonate durante quel terribile inverno tra il '44 e il '45. Mio padre aveva collaborato con la Resistenza, rappresentava la Dc nel Cln».

Finì la guerra, che clima c'era in città? «Era certo un clima molto acceso, molto vivace. Poi tenga conto che Lucca è sempre stata un'anomalia rispetto al resto della Toscana. Qui la Democrazia cristiana era maggioranza assoluta già nel '46. Però debbo dire che tra coloro che avevano fatto la Resistenza, di qualsiasi partito fossero, c'era una grande capacità di dialogo e di comprensione. Tra gli altri un po' meno. Era un ambiente molto civile, da noi la violenza era davvero finita con la liberazione della città, nel settembre del '44, tanto è vero che non c'è stato successivamente neanche un morto. Questo per mio padre era un grande successo del Cln. «I morti so-



Una piazza di Milano presidata durante lo sciopero generale contro le leggi eccezionali di polizia, nel marzo 1950. Sotto: Togliatti soccorso dopo l'attentato, il 14 luglio 1948, e accanto De Gasperi a New York nel '47. Nella foto in alto: Maria Eletta Martini.

Dalla rottura dell'unità nazionale alla sconfitta del Fronte nel '48 Divisione del mondo in blocchi attentato a Togliatti, legge truffa Storia di cinque anni difficili

# E dopo il '47 cominciò la grande restaurazione Dc

1948-1953, cinque anni cruciali per la storia italiana, segnati dalla divisione dei blocchi, dalla sconfitta della sinistra, dall'attentato a Togliatti. Nella storia di quei cinque anni si collocano le rivelazioni di Cossiga, dopo quelle sulle pressioni internazionali sulla Dc e la richiesta Usa di mettere fuori legge il Pci. Nell'Italia della «Restaurazione» vi furono decine di morti in scontri tra dimostranti e polizia di Scelba.

storico cattolico e in passato parlamentare della Dc, in una intervista di qualche anno fa parlò per la prima volta dei vincoli e delle spinte internazionali che operarono anche sulla Dc e su De Gasperi. Le «rivelazioni» di Cossiga su democristiani in armi, sui piani dei carabinieri, sono un pezzo di questa storia. Un altro pezzo sono le richieste Usa di mettere fuori legge il Pci subito dopo il voto.

Le questioni internazionali da una parte, l'estrema ideologizzazione dello scontro (fatta anche di cosacchi a San Pietro), l'arrivo dei fondi del piano Marshall a poche settimane dal voto («Il pane che mangi è fatto al 50 per cento di farina americana» dicevano a manifesti Dc), il riemergere a tre anni dalla fine del conflitto dell'Italia profonda delle campagne e del Sud: questo complesso intreccio di fattori determinarono l'esito di quel voto e segnarono i decenni successivi. La Dc ebbe il 48,5 per cento, il Fronte delle sinistre si fermò al 31, il 7,1 andò a Unità socialista, un partito nato da pezzi di azionismo, il Psi di Saragat e personalità come Sileone e Lombardo. All'interno del Fronte 39 deputati erano socialisti, 143 comunisti: nasceva qui anche il nuovo equilibrio tra le forze della sinistra.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Un Quarantotto alla rovescia. Per la sinistra quel 1948 fu un anno nero: l'anno della inattesa sconfitta elettorale, dell'attentato a Togliatti, dell'emarginazione dei comunisti, in fabbrica come nelle strutture dello Stato. L'inizio della «restaurazione» dopo i feriti anni del dopo-Resistenza. Il 1947 aveva segnato già la rottura del governo di unità nazionale e la nascita del centrosinistra di Alcide De Gasperi, ovvero della centralità assoluta della Dc. L'Italia era spaccata a metà. Divisa, innanzitutto sul terreno sociale. A pezzi dopo la guerra stava completando un gigantesco sforzo per la ricostruzione in condizioni di tragica miseria per le classi lavoratrici. Milioni di disoccupati, salari di fame, rapporti durissimi tra padronato e lavoratori. E l'Italia era spezzata in due anche politicamente: da una parte il grande e sottovalutato partito dello Scudo crociato. La Dc aveva conseguito il 35 per cento alle elezioni del '46 per la Costituente, era poderosamente appoggiata dalla Chiesa e per sostenere il Vaticano aveva animato i comitati civici, organizzazioni di base guidate da Luigi Gedda. Dall'altra parte era la sinistra, Pci e Psi uniti da un patto unitario. I due partiti, sempre nel '46, avevano avuto rispettivamente il 19,9

per cento e il 20,7. Sulla carta la situazione era di estremo equilibrio, nelle piazze (ricordano le cronache di allora) la forza della sinistra era enorme: alle manifestazioni del Fronte popolare, sotto il simbolo di Garibaldi, parteciparono milioni di persone. Ma fortissima era anche la capacità di mobilitazione della Dc, la sua capillare presenza e propagandistica.

Il voto rappresentò un terremoto politico e pochi mesi più tardi, il 14 luglio, Antonio Palumbo attentò alla vita di Palmiro Togliatti, il leader comunista fu ferito gravemente, per quattro giorni fu tra la vita e la morte. L'Italia fu percorsa da proteste durissime: ci furono incidenti, 14 morti e 12 dimostranti e le forze di polizia, molti feriti. Il paese era in bilico ma il Pci impedì che la protesta diventasse rivolta. In

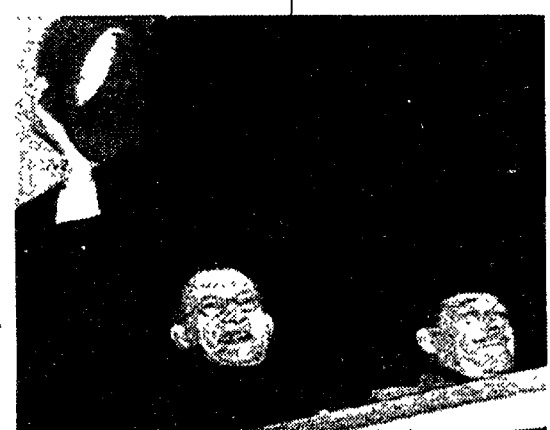
quelli giorni si consumò la definitiva rottura degli organismi unitari del dopo-Resistenza: i cattolici e i socialdemocratici prepararono la loro uscita dalla Cgil. Le Camere nate dal 18 aprile eleggono il primo presidente della Repubblica: è Luigi Einaudi. Le sinistre avevano appoggiato invece Vittorio Emanuele Orlando. De Gasperi è saldamente a Palazzo Chigi: negli anni immediatamente successivi la sua guida del governo sarà stabilissima anche se le compagnie si alterneranno velocemente con piccole crisi interne, rimpasti, riequilibri all'interno della Dc e tra la Dc e i suoi alleati socialdemocratici, repubblicani e liberali.

Il 1949 è l'anno del consolidamento centrista: l'Italia aderisce alla Nato. È la formalizzazione di un'adesione senza riserve ad un blocco, ad un dispositivo militare ed economico insieme. La sinistra si oppone accecitamente, Pci e Psi (che nel frattempo hanno sciolto il Fronte popolare ma non incrinato la loro alleanza) hanno ostrosionismo, ma il governo la spunta. Fu una battaglia non formale: sei milioni di persone firmarono una petizione per la pace e contro il Patto Atlantico, a Parigi si tenne un congresso mondiale della pace presieduto dal Nobel Joliot-Curie. Ma il '49 è anche anno di conflitti sociali: le battaglie bracciantili spuntano dai risultati e Cgil e Confindustria firmano un accordo che prevede aumenti di salari. Lotte seguite da pesanti interventi della polizia di Scelba, ministro degli interni: una costante che si ripeterà per almeno un decennio, con centinaia di morti e feriti tra i dimostranti. Ma stanno cambiando anche le forze politiche. La Dc al con-

gresso di Venezia vede rafforzarsi la sinistra di La Pira, Dossetti, Lazzari e Fanfani che raggiunge il 30 per cento e propugna un programma di riforme sociali da contrapporre a quello della sinistra. Nasce il Psu, a cui concorre l'ex-destra del Psi di Luigi Romita e personalità come Sileone e pezzi di Psi contrari alla collaborazione col governo De Gasperi. Ma Saragat conferma che il suo Psi resterà fedele all'alleanza con la Dc.

Il '50 è segnato dal sangue: il 9 gennaio nove operai vengono uccisi a Modena. Il governo De Gasperi si «rimpasta» alla Camera il leader democristiano irredirà a questi morti facendo esplodere una gigantesca rissa. La Cgil lancia il «piano del lavoro» Giuseppe Di Vittorio affida a questo strumento un'idea di profonde e radicali riforme sociali. Contemporaneamente partono le lotte per la terra e l'occupazione dei campi incolti. Ma tra marzo e maggio nascono la Uil e la Cisl, l'unità del sindacato è finita anche se i tre sindacati firmano un accordo per mantenere un minimo di azione comune nella contrattazione con la Confindustria. A luglio viene ucciso Salvatore Giuliano: il bandito siciliano, legato ai movimenti separatisti e agli apparati dello Stato (è responsabile della strage di Portella

della Ginestra) viene assassinato da Gaspare Pisciotta suo luogotenente per ordine dei carabinieri. Pisciotta sarà «ucidato» con un caffè in carcere. Il 1951 per i partiti italiani è anno di congressi, di unificazione e di contrasti interni. Psi e Pci celebrano le loro assise: i socialisti rieleggono Nenni segretario e Rodolfo Morandi suo vice. Togliatti è acclamato alla testa del Pci, vicesegretario sono Longo e Secchia. Nei mesi precedenti erano stati espulsi dal Pci Aldo Cucchè e Valdo Magnani, sono accusati di essere «agenti di Tito»: i contrasti nel movimento comunista internazionale si riflettono anche in Italia. È un anno duro per il Pci: Togliatti era stato 2 mesi a Mosca dove Stalin cercava di convincerlo ad accettare la direzione del Cominform. Il leader comunista aveva detto di no, ma a Roma il partito aveva dato il suo assenso: uno scontro di linee e di ipotesi politiche polarizzate attorno alle persone del segretario e di Pietro Secchia, responsabile dell'organizzazione. Il 1º maggio Psi e Pci si unificano e i socialdemocratici escono dal governo. Sempre a maggio si vota per le amministrative: la forza della Dc viene ridimensionata: la Dc passa dal 35 al 38, le destre dal 5 all'8. Nella Dc c'è aria di scontro: la sinistra critica la po-



Una piazza di Milano presidata durante lo sciopero generale contro le leggi eccezionali di polizia, nel marzo 1950. Sotto: Togliatti soccorso dopo l'attentato, il 14 luglio 1948, e accanto De Gasperi a New York nel '47. Nella foto in alto: Maria Eletta Martini.



Una piazza di Milano presidata durante lo sciopero generale contro le leggi eccezionali di polizia, nel marzo 1950. Sotto: Togliatti soccorso dopo l'attentato, il 14 luglio 1948, e accanto De Gasperi a New York nel '47. Nella foto in alto: Maria Eletta Martini.

Una piazza di Milano presidata durante lo sciopero generale contro le leggi eccezionali di polizia, nel marzo 1950. Sotto: Togliatti soccorso dopo l'attentato, il 14 luglio 1948, e accanto De Gasperi a New York nel '47. Nella foto in alto: Maria Eletta Martini.

litica economica e la mancanza di riforme. Dossetti che era tra i politici più promettenti ed atipici dello scudo crociato si dimette dagli incarichi di partito e si ritira a vita privata. La sinistra Dc si raccoglie nel corrente di «Iniziativa democratica», guidato da Amintore Fanfani e organizzato da Mariano Rumor. Nel governo il repubblicano La Malfa impone la liberalizzazione degli scambi, cadono i dazi e le barriere protezionistiche. Per molti settori industriali sarà un duro colpo anche se da questo provvedimento prende il via una veloce ristrutturazione e modernizzazione di «intercompartimenti produttivi». L'anno si chiude con l'alluvione del Polesine: un centinaio di morti, 180 mila evacuati, 1000 chilometri quadrati di campagne inondate. Furono decine di migliaia i contadini polesani costretti ad emigrare verso le città industriali del nord: la prima ondata migratoria di una lunga serie. L'Italia si avvia a diventare da agro-industriale a paese industriale, con mutamenti sociali rapidi e violenti, in un quadro economico ancora dominato da una economia familiare ai limiti della fame e della sussistenza. Non è più la miseria del dopoguerra ma i salari sono bassi per gli uomini, bassissimi per le donne, differenziali tra sud e nord. Le condi-

zioni di lavoro estremamente dure per tutti: a questo si aggiunge anche la volontà del grande padronato di rompere l'egemonia di sinistra e comunista sul sindacato. Cominciando dalla Fiat di Torino gli operai attivi e conosciuti come comunisti sono licenziati o costretti nelle officine-confino. Sui bassi salari e su una ruvida accumulazione di capitali mette le sue basi quello che alla fine del decennio si chiamerà «boom italiano».

Il 1952 è l'anno della morte di Benedetto Croce, filosofo, liberale, padre del nostro storicismo. Anno inquieto in cui si riaffaccia la destra. La forza della Dc appare incrinata, almeno nelle dimensioni uscite dalla urne nel 1948. De Gasperi parla della necessità di una «democrazia proletaria», di un «governo forte», la l'ipotesi di una riforma elettorale che premi le maggioranze e arriva a parlare apertamente di controllo sulla stampa. D'altra parte il suo «definito» Giulio Andreotti s'era distinto pochi mesi prima in una censura polemica contro De Sica e il neorealismo. La riforma elettorale viene finalmente presentata, comunisti e socialisti si impegnano in parlamento in una battaglia durissima. Ci saranno conti in aula con tanto di «contatti» di distruzione di verbali, di urne rovesciate. La